

L'Adige Dicono di Noi

MBIENTEÈ cresciuto 15 chili ed è al parco di Spormaggiore. Marcolla: «Abbiamo scritto alla Provincia, perché decida cosa fare»

L'orsetto salvato è pronto per la libertà

CHIARA ZOMER



Quando, tre mesi fa, era stato recuperato, da un canalone in val d'Algone, sopra San Lorenzo in Banale, non si era certi di salvarlo. Il cucciolo di orso finito là senza più riuscire a risalire, aveva traumi vari e, soprattutto, non era in grado di mangiare da solo. Adesso, a tre mesi di distanza - e dopo 180 chili di frutta, 120 litri di latte e una formula ricostituente bella forte - quella bestiola che arrivava a stento ai 5 chili tocca ora i 20. È un cucciolone sano e schivo. Dal punto di vista etologico e fisico, è pronto per la reimmissione in natura, che potrebbe avvenire a breve. A decidere, se ci sono o meno le condizioni per farlo, sarà la Provincia, già informata del fatto che è giunto il tempo di scegliere: nei prossimi giorni il futuro del cucciolo dovrà essere definito, anche perché ormai lì dov'è non può stare per molto.

Solo un anno fa, questa sarebbe stata solo una questione ambientale. Adesso, nel pieno della campagna della giunta provinciale per la riduzione del numero di esemplari in libertà, diventa anche una questione politica. Ma l'orsetto non può farci proprio niente: è cresciuto ed è pronto per il bosco. Tocca decidere cosa fare di lui. Dal **parco** di Spormaggiore, dove l'esemplare è ospitato, a seguito di una convenzione tra il **parco** faunistico, il **parco Adamello Brenta** e l'associazione Rase, avvisano che «per noi l'obiettivo principale è sempre la reimmissione in natura, ma ora saranno i tecnici provinciali a valutare se sia fattibile o meno» spiega il direttore del centro faunistico Andrea Marcolla. E il presidente del **Parco Adamello Brenta** è ancora più chiaro: «Da lui abbiamo imparato più di quanto avremmo mai immaginato, siamo riusciti a farlo crescere schivo e assolutamente selvatico - spiega **Walter** Ferrazza - Decidere se sarà reimpresso in natura e, mi spingo persino a dire, se è opportuno dal punto di vista sociale farlo, non compete a noi».

La vicenda dell'orsetto risale all'inizio di aprile scorso. Aveva due mesi, era abbandonato in fondo ad un canalone. Deperito, con una serie di traumi gravi, è stato curato alla clinica Zoolife e poi è stato inviato al centro faunistico. L'aveva spiegato subito la Provincia: per evitare l'imprinting con l'uomo, nei primi giorni è stato alimentato con la tecnica del camuffamento, con contatti con l'uomo minimali. Poi è stato mandato al centro faunistico. A quel punto le sfide erano due: recuperarlo fisicamente, senza farlo abituare all'uomo. «Da quello che possiamo vedere dalle telecamere installate per sorvegliarlo, l'orsetto sta bene al momento, lo abbiamo recuperato, lo stiamo ancora tenendo qui nell'area di quarantena, ci sono due persone solo che lo stanno accudendo, stando attente a non avere contatti. Abbiamo cercato



L'Adige

Dicono di Noi

di recuperare tutti gli istinti per un'eventuale liberazione in natura - osserva il direttore Marcolla - da questo punto di vista, abbiamo recentemente inviato la nostra relazione in Provincia, ora aspettiamo che i loro tecnici vengano a verificare se è possibile una reimmissione in natura o se sarà destinato ad altra struttura». Per altro l'orsetto è al centro di un percorso di ricerca, assieme al **parco Adamello Brenta**: «Anche perché non sarà certo l'ultimo caso di orsi che dobbiamo accudire per cercare di aiutare.

E questo progetto sta portando risultati positivi, in ambito etologico e biologico. Siamo soddisfatti».

Dal punto di vista scientifico, infatti, quell'orsetto poco più che neonato è stato una grande opportunità.

«Io lo chiamo l'orsetto dei miracoli, di sicuro è stato l'orso di tante prime volte - spiega Ferrazza - per la prima volta è stata fatta una Tac ad un orso, per la prima volta è stato monitorato 24 ore su 24 un orso che cresceva, per la prima volta si è cercato di far crescere un orso mantenendolo selvatico. Da sempre diciamo, e in questi mesi lo ribadiamo con più forza, che è la conoscenza che ci serve, col l'orso. Dobbiamo conoscere questo animale al meglio delle nostre possibilità. E con questo orsetto abbiamo avuto una grande opportunità».

Quell'orsetto è stato, soprattutto, un esperimento riuscito: «L'animale è assolutamente selvatico». Ora si tratta di decidere se riportarlo nei boschi: «Bisogna capire se può andare nei boschi e se è il caso di mandarlo e in quale bosco. Ma questo non compete a noi» conclude Ferrazza.

Liberarlo in natura significa sperare che ce la faccia da solo. I cuccioli a quest'età stanno ancora con la mamma, ma se soli, riescono spesso a sopravvivere. Gli unici due cuccioli che sono stati liberati prima, per esempio, ce l'hanno fatta. Ma era un'altra epoca.

Questo, comunque, è il momento di decidere: un po' perché l'animale è cresciuto e quindi inizia ad avere bisogno di più spazio, rispetto a quel che ha, un po' perché nei boschi è un momento favorevole. Ora a decidere saranno i tecnici della Provincia. E, in ultima analisi, la politica.